

# Giustizia e responsabilità

Nonostante le tanto sbandierate certezze che si leggono e che si ascoltano qua e là, al momento di scrivere questa rubrica gli incredibili "giochi" iniziati in gennaio non sono per niente conclusi. Il finale deve ancora essere scritto, eppure sono certo che quando calerà il sipario saranno davvero tanti quelli che fingeranno di cadere dalle nuvole. Allora, per evitare di assistere a questa penosa sceneggiata di finti inconsapevoli, finti sprovveduti e finti ingenui, subito dopo il Game Fair ho voluto informare correttamente e compiutamente tutto il mondo della caccia e della produzione armiera. L'ho fatto con una lunga e dettagliata lettera che sarà resa pubblica prima che l'Assemblea internazionale e i vari pronunciamenti degli organismi legali italiani ed europei mettano, per ora (e sportivamente), la parola fine a questa triste faccenda che vede la Fidasc nei panni dell'agredito e non certo dell'aggressore. Dopo tredici anni di impegno strenuo e quotidiano siamo riusciti a (ri)costruire una disciplina come il percorso di caccia itinerante che ci era stata ceduta non certo per la nostra simpatia, ma perché era considerata una specialità "di nicchia", buona solo per i cacciatori ma non per i tiratori; difficile da organizzare; economicamente impegnativa; senza futuro e, soprattutto, completamente improduttiva. Oggi che la creatura sporting è cresciuta e che, anzi, è l'unica che continua a crescere, si sono improvvisamente ridestati appetiti che erano rimasti sopiti per così lungo tempo. E senza che la Federazione internazionale ci abbia mai mosso il benché minimo appunto di natura organizzativa o tecnica (al contrario, si sono registrati sempre apprezzamenti e plausi ufficiali) ce la vediamo strappare di mano insieme al tiro combinato da caccia che, oltre ad essere una disciplina di rigorosa derivazione venatoria, prevede l'uso di armi rigate. Ad aggravare ancor più questa situazione così kafkiana, aggiungendo la beffa al danno, è ultimamente apparsa una dichiarazione secondo la quale la Fidasc sarebbe niente di più che una realtà "virtuale". Come se l'organizzazione di un Mondiale e due Europei, la pubblicazione di 9 volumi e la conquista di 26 ori, 27 argenti e 36 bronzi a livello internazionale fossero invenzioni o fantasie di una piccola e impertinente federazione di atleti cacciatori che ora deve ritirarsi in buon ordine, lasciando spazio ad altri. Come in un famoso brano di Paolo Conte: "...finché Ataulpa o qualche altro dio non ti dica *descansate niño, che continuo io*". Comunque vadano le cose, a rimetterci saranno sicuramente le migliaia di atleti che sono l'espressione dell'intero mondo venatorio italiano che finirà per perdere quel po' di credibilità che era riuscito faticosamente a conquistare in tredici anni di quotidiano e faticosissimo impegno di tanti coraggiosi dirigenti e atleti di ogni età. Ma non ne uscirà bene nemmeno il mondo della produzione che, forse più di tutti, ha preferito rimanere alla finestra, senza far sentire la sua opinione.

A questo punto, sorge una domanda tanto angosciante quanto inevitabile: "*Cui prodest hoc horribile bellum?*". Già, chi può trarre giovamento da questa lacerazione che in pochi mesi ha prodotto così tanti e incredibili guasti? Qualcuno, prima o poi, dovrà assumersi la responsabilità di dare una risposta.

Già da ora, però, caccia e settore armiero sanno perfettamente come stanno le cose; senza alibi né giustificazioni. E domani, nessuno potrà far finta di cadere dalle nuvole dicendo "*lo non lo sapevo*".

FELICE BUGLIONE

*È risaputo che gli sportivi si dividono in due categorie: quelli praticanti e quelli da salotto, da bar o da dopolavoro. Purché non si fatichi, insomma. E poi c'è il tuffo dall'alto delle nuvole, in tutte le sue sfumature, dal rovesciato al carpiato e con avvittamento. E sempre con la solita espressione di grande sorpresa dipinta sul volto.*



La nostra storia recente in nove volumi.